



# COMUNITA' DEI SERVI PADOVA



## RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXX del T.O. 23 OTTOBRE 2022

**Prima lettura Sir 35,15-17.20-22**

Dal libro del Siràcide.

*Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone.  
Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera  
dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano,  
né la vedova, quando si sfoga nel lamento.  
Chi la soccorre è accolto con benevolenza,  
la sua preghiera arriva fino alle nubi.  
La preghiera del povero attraversa le nubi  
né si quieta finché non sia arrivata;  
non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto  
e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.*

**Ben Sira** scrive nel II sec. a.C. quando in Israele dilagavano il pensiero e i costumi ellenistici. Mentre i fratelli Maccabei rispondono con azioni armate, Ben Sira cerca una risposta secondo la tradizione sapienziale ebraica. Nel nostro testo presenta il tema della preghiera con tratti di grande umanità, ci invita ad apprezzare la preghiera dell'umile in stretta relazione con la parabola che leggeremo nel vangelo. Presenta un Dio giusto, che non fa differenze. Le consuetudini sociali, come la preferenza di persone a scapito di altre, o le

offerte di qualcuno rispetto a quelle minori di altri, la giustizia amministrata in modi corrotti non sono comportamenti accetti a Dio. Anzi Dio predilige i poveri e se ne prende cura con benevolenza. La preghiera del povero è potente ed efficace, oltrepassa le nubi e raggiunge Dio. Non così la preghiera del superbo, del prepotente o del narcisista.

### **Seconda lettura 2 Tm 4,6-8.16-18**

**Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo.**

*Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

Siamo ormai alla fine della lettera di Timoteo, 2. Paolo saluta il suo figlio spirituale con toni commossi. Si avvicina il momento in cui l'Apostolo verrà ucciso per la sua fede in Cristo e per la sua predicazione. E' un discorso di addio: partendo dalla situazione presente di separazione, fa una retrospettiva sul passato. Il nostro brano salta i versetti in cui si ricordano le persone che hanno abbandonato Paolo e quelle invece che sono rimaste con lui, e riporta le frasi che riguardano le sue ultime vicende giudiziarie. In tutto si affida al Signore.

Analizzando la sua esperienza la sintetizza così: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. La*

vita è una battaglia per tutti, ed è necessario rimanere fedele nella lotta nel corso di tutta la vita. Ma la cosa più importante è che sia conservata la fede. Credo che questo possa essere il testamento più bello che ciascuno di noi può lasciare.

### **Vangelo Lc 18, 9-14**

#### *Dal Vangelo secondo Luca*

*In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

Domenica scorsa il vangelo ci invitava a pregare sempre, senza disertare. Oggi ci dice come pregare mettendo in contrapposizione da una parte la preghiera del fariseo e il suo modello di preghiera, e dall'altra la preghiera di un peccatore pubblico.

Il fariseo rappresenta il modello di una pietà mercenaria. Dio deve ripagare i meriti del suo servo fedele. Il fariseo è pio, digiuna due volte alla settimana, anche se l'obbligo era di digiunare solo una volta all'anno. Paga la decima di tutto ciò che possiede, anche se era prescritta solo per i produttori di grano, mosto e olio. Poi, non ruba, non commette adulterio né ingiustizie. Potremmo dire che è un santo. Purtroppo per lui è tutta una esaltazione di sé; e poi disprezza gli altri senza misericordia, specialmente il pubblicano che si tiene lontano da lui.

Gli altri per lui sono tutti peccatori: ladri, ingiusti, adulteri...

Il pubblicano è il rovescio della medaglia. Il suo curriculum è impresentabile: ladro, usuraio, truffatore, classificabile tra i perduti. Ma nella sua preghiera non ha difficoltà a riconoscersi peccatore e colpevole dinanzi a Dio. Questo è ciò che lo salva. Lui torna a casa giustificato da Dio, il fariseo no.

Ma in questa parabola c'è in gioco qualcosa più della preghiera. Ci rivela qualcosa che va oltre: riguarda il nostro modo di vivere, la nostra relazione con Dio, con noi stessi e con gli altri. Ci aiuta a capire quali elementi discernere: l'atteggiamento della preghiera davanti a Dio: peccatori o pieni di meriti? Il riconoscimento dei propri peccati o il narcisismo della pratica religiosa? Il fariseo era salito al tempio per pregare ma finisce per lodare se stesso (s. Agostino).

La fede del peccatore è fondata sulla misericordia di Dio, quella del fariseo si basa sulla sua pratica religiosa, sul suo zelo, ma anche sulla sua superbia, sul suo ritenersi giusto.

In realtà il fariseo non si attende nulla da Dio.

Il fariseo è pieno di sé, ha bisogno di esibirsi anche di fronte a Dio, ma soprattutto di confrontarsi con chi ritiene peggiore di lui. Il confronto è sempre negativo, la conoscenza di sé è altra cosa dal confronto con gli altri. Il rischio di vestire i panni del fariseo è presente in tutti, sia distinguendosi dagli altri, sia mimetizzandosi nei panni del pubblicano.

La preghiera del pubblicano invece è verità su se stesso e su Dio, ha coscienza della propria indigenza, sa che solo la misericordia di Dio è la sua salvezza. La sua umiltà incontra il mistero divino, che si rivela giusto soprattutto attraverso la misericordia.

Diceva un padre del deserto:

Chi riconosce i propri peccati è più grande di chi risuscita i morti; e chi sa confessare i propri peccati al Signore e ai fratelli è più grande di chi fa miracoli nel servire gli altri. Riconoscere e confessare i propri peccati è il vero miracolo!